

I pellegrini che attraversarono il fiume raccontata da Eesha Sardesai

L'uomo si fermò sulla riva del fiume, scrutando con aria dubbiosa l'acqua grigio-blu. Il suo sguardo si soffermò su un gruppo di canoe malconce poco distanti. Un forte respiro alle sue spalle gli fece capire che i suoi compagni lo avevano raggiunto e ora tutti e dieci erano riuniti in riva al fiume, fissando il tratto d'acqua che si estendeva davanti a loro.

Il fiume era largo, ma non abbastanza da impedire loro di scorgere l'altra sponda. L'uomo, che si era comportato come una sorta di capogruppo, tirò fuori dalla tasca una bussola insieme a una mappa dall'aspetto logoro che aveva piegato con cura in un quadrato. Aprì la mappa, aggrottò la fronte, e poi la rimise in tasca. "Bene", disse. "Dobbiamo attraversare il fiume e raggiungere l'altra sponda. Da lì proseguiremo il nostro cammino".

Erano in pellegrinaggio in India, per visitare molti luoghi sacri e splendide località. Avevano compiuto buona parte del viaggio a piedi sebbene occasionalmente, come ora con queste barche, avevano dovuto ricorrere ad altri mezzi di trasporto.

"Forza, forza, useremo quelle canoe", disse l'uomo, facendo cenno al gruppo di seguirlo mentre s'incamminava verso le barche. Ben presto si sistemarono nelle rispettive canoe e partirono sull'acqua.

La traversata si dimostrò difficile. In alcuni punti l'acqua era agitata e non tutti erano esperti nel governare una canoa o usare una pagaia. C'era stato qualche incidente mancato e un bel po' di acqua era schizzata nelle barche. Sebbene alla partenza tutti fossero piuttosto vicini, le barche ben presto si erano separate, per cui ognuno aveva finito per raggiungere la sponda opposta in tempi e punti diversi.

Tutti *riuscirono* a raggiungere l'altra sponda, anche se sparsi lungo la riva del fiume. Uscirono dalle canoe, stanchi e senza fiato, con i vestiti bagnati incollati al corpo.

Una volta rivistisi, lentamente cominciarono a raggrupparsi.

Quando furono di nuovo riuniti, il capogruppo suggerì di contarsi per verificare che tutti ce l'avessero fatta. Indicò l'uomo più vicino a lui, e cominciò: "Uno".

Guardò la donna accanto a quest'uomo: "Due". E poi la donna accanto a lei: "Tre".

Continuò a contare in questo modo fino a quando non arrivò alla fine del gruppo. "Sette, otto, nove...".

Si interruppe. Il resto del gruppo lo guardò allibito.

"Nove?" ripeté. Un'espressione confusa passò sul suo volto: "Ma siamo partiti in dieci dall'altra sponda. Com'è possibile che siamo solo nove?"

Gli altri cominciarono a guardarsi intorno sulla riva del fiume, che era deserta, come se si aspettassero che il decimo membro del gruppo balzasse fuori dalla sabbia.

Poi qualcuno con voce timida disse: "E... e se avessimo perso qualcuno nel fiume?"

"Zitto", disse un'altra persona del gruppo, una donna con i capelli corti. "Ci dev'essere un errore. Ecco, lasciate contare a me. Uno. Due. Tre. Quattro. Cinque. Sei. Sette... otto... nove?"

La sua voce tremò mentre giungeva alla fine del suo conteggio. "Come può essere?" disse perplessa.

Allora ognuno di loro fece il giro, cercando di contare quante persone c'erano nel gruppo. Ogni volta, però, contavano solo nove persone. Ad ogni nuovo conteggio sbagliato, aumentava il panico e la disperazione.

Nel frattempo, un'altra canoa si era accostata dolcemente alla riva. I pellegrini erano troppo occupati dal loro dilemma per accorgersene. Non videro la giovane donna che scendeva agilmente dalla barca, né il ragazzino che aveva sollevato, dopo di lei.

Una volta che la donna e il bambino si furono orientati, osservarono la scena davanti a loro. C'era un gruppo di persone che si indicavano l'un l'altra disperatamente, con voce isterica, mentre contavano ripetutamente da uno a nove.

Il ragazzo guardò la madre con curiosità. "Mamma, cosa stanno facendo?".

"Non lo so", disse lentamente la donna. "Andiamo a sentire se hanno bisogno di aiuto?"

Il ragazzo annuì. La madre lo prese per mano e si avvicinarono al gruppo.

"Scusate", chiese educatamente la giovane donna. "C'è qualcosa che non va?"

Il capogruppo si voltò verso di lei. Sul suo viso c'erano dei segni rossi nei punti in cui si era stretto in preda all'ansia.

"Signora", disse alla giovane, "apprezzo che desideri essere di aiuto, ma temo che in questo momento il nostro gruppo si trovi di fronte a una terribile notizia. Ci eravamo imbarcati in dieci in pellegrinaggio, e... e beh, vedete..." L'uomo si rivolse impotente verso gli altri, incapace di terminare la frase.

A questo punto il bambino si intromise. "Lasciate fare a me!" disse. "Fatemi provare a contare. So contare fino a dieci!".

L'uomo era chiaramente perplesso, ma sembrava che non volesse spegnere l'entusiasmo del bambino. Abbassò la testa in segno di assenso.

Gli occhi del ragazzo si illuminarono e iniziò a contare: "Uno. . . due. . . tre. . .".

Pronunciò ogni numero con tono attento, preciso e concentrato, spostando il suo sguardo da una persona all'altra.

"Otto.... nove.... dieci!" concluse entusiasta.

Tutti i membri del gruppo lo guardarono sorpresi.

"Com'è possibile?", disse il capogruppo, rivolgendosi alla madre del ragazzo. "Com'è possibile che questo ragazzino abbia contato dieci persone, mentre ognuno di noi ne ha

contate solo nove?”

La madre sorrise prima di dire con gentilezza: “Signore, credo che ognuno di voi abbia escluso sé stesso”.

Questa storia si ispira ad un racconto classico narrato nei testi della filosofia indiana del Vedanta.



© 2024 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.